

Bruxelles: “Bene il Recovery. Ma sono molti i punti da chiarire”

Ciò che attende i Governi italiani da qui al 2026 può essere riassunto in un aggettivo contenuto a pagina 540 delle 2.486 pagine del Recovery nella sua versione più vera. Cioè quella estesa, mandata in via definitiva a Bruxelles. L'aggettivo in questione è “inevitabile” e si riferisce all'aumento dei costi di cancelleria legati alla riforma della giustizia per selezionare il nuovo personale da assumere: la spesa per buste, risme di carta, spillatrici “di un totale stimato di 20mila euro”. Ecco qui lo 0,00001% di quei 205 miliardi di euro di cui si compone il Recovery italiano. E il fatto che il piano esteso scenda addirittura a questo livello di dettaglio ha in sé un significato profondo: la Commissione europea sarà attenta ad ogni euro, ogni centesimo, di spesa e ai relativi ingranaggi. E lo sarà sia con il governo Draghi sia, ancora di più, con quelli che verranno dopo. Chiunque siederà a Palazzo Chigi fino al 2026 ha di fatto una strada segnata nei dettagli – anche dei tempi delle riforme, non solo nel merito – se vorrà accedere ai fondi europei.

Fin da ora la Commissione si sta mostrando molto attenta. Lo si può intuire dai commenti, ancora inediti al Piano, che la task force di Bruxelles dedicata all'Italia ha già allegato alle 2.486 pagine. Il Recovery con le cosiddette schede-progetto pesava mezzo migliaio di pagine, quando in gennaio il governo Conte è entrato in crisi. In due mesi con Draghi è cresciuto di cinque volte, continuando uno scambio con Bruxelles che era cominciato in ottobre. Il risultato sembra soddisfacente per la Commissione europea, perchè le osservazioni e le richieste di chiarimento non sono effettivamente molte. Eppure, ci sono. Dalle riforme della giustizia, ai sussidi per le imprese, fino ai poteri di decisione e controllo sulla spesa, il vaglio sull'Italia è (e continuerà ad essere) estremamente minuzioso. Ma entriamo nel dettaglio di ciò che scrive Bruxelles.

Il 19 febbraio dalla Commissione europea a Roma sono giunte quaranta domande a cui il governo ha già risposto con quaranta “sì”. Probabile che siano state mandate anche agli altri Paesi europei. Certo, adesso la sfida per Draghi e per il ministro dell'Economia Daniele Franco sarà dare corpo ad alcuni dei “sì” con gli atti di legge che ancora mancano, perchè la pressione è già altissima. Chiede infatti la Commissione: “È indicato il ministero guida incaricato del coordinamento e del monitoraggio complessivo? C'è una chiara indicazione che questo organismo ha un'autorità legale adeguata? Che ha la capacità amministrativa?”. In Italia è chiaro che questi compiti ricadranno nell'alveo del ministero

dell'Economia (Mef). Ma le domande di Bruxelles continuano: “Questo ministero è responsabile di verificare se il Paese ha effettivamente rispettato le scadenze e gli obiettivi? Ne ha la capacità? Sarà responsabile di presentare (alla Commissione Ue, *ndr*) le richieste di pagamento?”. Poi le domande si fanno più incalzanti, mettendo in evidenza il timore di ricevere indicazioni falsamente rassicuranti in futuro, pur di ottenere i fondi: “C'è una descrizione delle procedure e delle fonti di dati che questo organismo userà per verificare che le dichiarazioni di gestione, in particolare sugli obiettivi e le scadenze, sono corrette e le azioni sottostanti prive di irregolarità? C'è un'indicazione su come sarà assicurato l'accesso della Commissione e dell'Olaf (ufficio antifrode europeo, *ndr*) a tutti i dati sottostanti?”. Infine, c'è una domanda da cui si capisce bene che Bruxelles si prepara a usare strumenti di intelligenza artificiale alla ricerca di possibili frodi: “Saranno forniti dati allo strumento di *data-mining* messo a disposizione dalla Commissione per rafforzare i controlli?”.

Fra i vari commenti di Bruxelles non si individuano bocciature, ma sulla riforma della giustizia il confronto non è stato formalmente chiuso. Le tensioni, fino ad aprile, al varo del Piano, riguardavano un punto in particolare: per ogni azione di riforma (effetti inclusi) servivano tempi precisi. Così ora il governo è impegnato a pubblicare in Gazzetta Ufficiale entro la fine dell'anno la riforma del diritto fallimentare ed entro la fine del 2022 quella della giustizia. Entro la fine del 2024 il 65% degli arretrati del processo civile vanno smaltiti. E così via. Ma la task force europea ha espresso delle considerazioni su parte del personale che il ministero della Giustizia intende assumere per rafforzare “uffici del processo” che assistano giudici e magistrati. “Mille addetti sembrano provvedere più a esigenze strutturali che allo smaltimento degli arretrati”, scrive la Commissione. Ed elenca, “ingegneri edili, geometri e architetti, contabili e statistici”. Non è un caso che le uniche due componenti del piano italiano che ufficialmente risultano ancora “non validate” da Bruxelles riguardino proprio l'assunzione di personale per l'ufficio del processo. In realtà il governo sul punto ha già risposto: quel personale serve per l'edilizia carceraria, un'altra delle emergenze del sistema; e solo ai funzionari dei tribunali verranno corrisposti incentivi per coordinare l'ingresso dei nuovi addetti degli uffici del processo. Si attende un chiarimento e la reazione di Bruxelles.

Poi ci sono naturalmente varie osservazioni sui soldi alle imprese. Osservazioni piuttosto puntute. Ad esempio, Bruxelles chiede perchè per le imprese medio-piccole e del turismo si offrano sussidi e prestiti agevolati

invece di garanzie e chiede precisazioni su come verrebbe riutilizzato il denaro eventualmente non speso. Non appare convinta di come e perché vengano calcolati 300 milioni al Fondo nazionale innovazione (che finanzia le start-up) e a quale “fallimento di mercato” si voglia così rimediare. Simili domande sono indirizzate anche ai fondi da 1,6 miliardi per la costruzione di infrastrutture di ricerca e innovazione, inclusi i “costi operativi” stimati al 10%. Il governo ha già risposto quasi ovunque, punto su punto. Ma è evidente che si tratta solo dell'inizio di un viaggio che terminerà (forse) nel 2026.

Si fa sul serio. La Commissione europea stavolta non ha intenzione di giustificare ritardi e informazioni opache su come verranno spesi i fondi europei. I finanziamenti in arrivo con il Recovery Plan (205 miliardi circa) dovranno essere puntualmente rendicontati e possedere un cronoprogramma specifico. Le opere e/o le riforme finanziate dai fondi europei che in passato non sono state concluse, o non sono mai nemmeno iniziate, o le frodi e i casi di corruzione che pure purtroppo hanno avuto luogo, stavolta non verranno permesse. E non solo in Italia.

L'attenzione di Bruxelles è altissima e il focus sulla descrizione di procedure e fondi di dati minuzioso. Ad esempio, Bruxelles non sembra affatto convinta di come vengono calcolati i 300 milioni al Fondo nazionale per l'innovazione. O il meccanismo per le assunzioni dei funzionari dei tribunali. O gli aiuti alle imprese medio-piccole.

Dove, come e quando verranno spesi i fondi dovrà essere dettagliatamente documentato. E, soprattutto in Italia, sappiamo fin troppo bene che saper spendere bene (e nei tempi giusti) i finanziamenti non è così scontato. Serve anche la “traduzione” in atti legali delle risposte che Roma ha fornito alle quaranta domande di Bruxelles. Tanto che le trattative con la Commissione europea, soprattutto per quanto riguarda la giustizia, non sono chiuse.

La semplificazione delle norme e dei processi burocratici diventa una priorità assoluta oggi per il Paese, altrimenti sarà impossibile spendere bene e nei tempi previsti i soldi del Recovery entro il 2026. La discussione sulla governance del Recovery aveva un fondamento, in quanto mettere a terra piani di investimento e riforme richiede una macchina amministrativa efficace. Aspetto spesso deficitario nel nostro Paese e che Bruxelles conosce fin troppo bene.

